

MONOLOGHI, CHE BOOM

In principio c'era il cabaret, c'erano i monologhi impegnati, c'erano Dario Fo e Franca Rame, il «Signor G» di Giorgio Gaber e quelli del Derby. Ora i «monologanti» dilagano nei cartelloni dei teatri di tutt'Italia.

Come Ornella Vanoni, si presentano in solitudine sul palcoscenico vecchie volpi come Ombretta Colli e Lucia Poli, ma anche i comici emergenti: Angela Finocchiaro («La misteriosa scomparsa di W»), Lella Costa («Magoni»), Claudio Bisio («Bisio's gristizz»), Paolo Hendel («Alla deriva»), Alessandro Bergonzoni («Anghingò»). E l'elenco potrebbe continuare all'infinito: da Beppe Grillo a Paolo Rossi (in questo momento a riposo) e Giobbe Covatta («Aria condizionata»), da Peppe Lanzetta a Giuseppe Cederna (che ha da poco terminato le repliche del suo «Febbre»).

Al pubblico i «monologanti» piacciono, soprattutto quando fanno ridere. E piacciono anche a produttori (i loro spettacoli non hanno bisogno di grossi investimenti) e gestori di sale (divi a parte, i loro cachet non sono mai stratosferici).